

Andrei-Claudiu Hrisman, *La bioética e l'uomo del futuro*, Aracne, Roma 2011, 101 pp.

La tecnología espera mejorar, incluso modificar, la existencia y la configuración de los seres humanos. ¿Se trata de un sueño imposible o de un reto que merece la atención de la bioética?

Para Andrei-Claudiu Hrisman la bioética debe afrontar estos temas en vistas a lo que pueda ocurrir en el futuro y lo que ya está sucediendo en el presente. Por lo mismo, teniendo ante sus ojos algunas importantes novedades en el mundo de la tecnología, especialmente en su aplicación médica, el Autor busca reflexionar sobre la noción de calidad y su uso actual, así como sobre las tendencias hacia las que avanza el mundo moderno, entre la esperanza de un buen uso de la técnica y el riesgo de manipulaciones y de un creciente control sobre el ser humano.

La obra está dividida en cuatro capítulos. El primero analiza algunas nuevas técnicas «médicas» orientadas a la búsqueda de un «hombre de calidad», en conexión con las ideas propias del eugenismo. Entre las técnicas evocadas, Hrisman recuerda la manipulación genética, la clonación, las células madre, los trasplantes de órganos, y la nanomedicina.

Los capítulos segundo y tercero, de no muchas páginas, analizan el transhumanismo, esa tendencia cultural que busca alcanzar un nuevo tipo de hombre y cierta forma de inmortalidad. A renglón seguido ofrecen diversas reflexiones sobre el nuevo mundo que está iniciando, para algunos un mundo que estará dominado completamente por la técnica.

En el capítulo cuarto, el más extenso, el Autor elabora una reflexión crítica sobre los fenómenos e ideas expuestos en los capítulos an-

teriores desde la perspectiva de la bioética. Lo hace, primero, recorriendo algunos pilares o principios que una sana bioética no puede dejar de lado, y que serían: la verdad, la libertad responsable, la persona humana (pp. 51-56). A la luz de tales principios, Hrisman ofrece una valoración sobre varias de las propuestas actuales orientadas a «mejorar» a los individuos o a la especie, sobre todo aquellas presentadas en el capítulo primero.

En las conclusiones se subrayan de nuevo algunos de los pilares que no pueden faltar en la bioética frente a los retos del futuro, y se insiste en la radical diferencia que separa a los seres humanos de los animales, un punto clave para la elaboración de cualquier bioética antropológicamente bien fundada. Al final el Autor ofrece la bibliografía usada a lo largo de la obra.

*Fernando Pascual, L.C.*

Juan José Pérez-Soba, *Amore: introduzione a un mistero*, Cantagalli, Siena 2012, 430 pp.

Nell'Enciclica *Deus caritas est* Benedetto XVI nell'incentrare l'essenza del Cristianesimo nell'amore, insiste nella sua purificazione affinché sia una guida per la vita dell'uomo, quella vita unica che gli viene rivelata nell'incontro con Gesù Cristo. Si tratta di un processo nel quale l'uomo deve saper integrare progressivamente tutte le sue capacità: «Abbiamo all'inizio parlato del processo delle purificazioni e delle maturazioni, attraverso le quali l'eros diventa pienamente se stesso, diventa amore nel pieno significato della parola. È proprio della maturità dell'amore coinvolgere tutte le potenzialità dell'uomo ed includere, per così dire, l'uomo nella sua interezza. L'incontro con le manifestazioni visibili dell'amore di Dio

può suscitare in noi il sentimento della gioia, che nasce dall'esperienza dell'essere amati. Ma tale incontro chiama in causa anche la nostra volontà e il nostro intelletto» (BENEDETTO XVI, Enciclica *Deus caritas est*, n. 17).

Benedetto XVI afferma che «Il termine "amore" è oggi diventato una delle parole più usate ed anche abusate, alla quale annettiamo accezioni del tutto differenti» (BENEDETTO XVI, Enciclica *Deus caritas est*, n. 2).

S. Ignazio di Loyola sostiene che «l'amore si deve porre più nelle opere che nelle parole». Questo è il primo avvertimento che il Santo ci rivolge, con la sobrietà e la sapienza che lo contraddistinguono, per cominciare il cammino di contemplazione con cui «raggiungere amore», che possa condurre la persona all'offerta di se stesso come il fine di tutto l'itinerario, affinché «possa in tutto amare e servire» (p. 43).

S. Ignazio evidenzia che «l'amore consiste nella comunicazione reciproca, cioè nel dare e comunicare l'amante all'amato quello che ha, o di quello che ha o può, e così a sua volta l'amato all'amante...» (p. 44). S. Ignazio attribuisce grande importanza a determinati significati dell'amore, che potrebbero passare inosservati, ma che sono fondamentali per poter vivere l'amore nelle «opere» e per spingere l'uomo a donare la sua vita.

Nel primo punto di meditazione che S. Ignazio presenta nell'itinerario «per raggiungere amore», egli vuole concentrare tutto il suo cammino. Il Santo invita a «richiamare alla memoria i benefici ricevuti nella creazione e nella redenzione e i doni particolari, ponderando con molto affetto quanto ha fatto Dio nostro Signore per me, e quanto mi ha dato di quello che ha; quindi di conseguenza il medesimo Signore desidera darsi a me, in

quanto può, secondo il suo disegno divino» (p. 45).

Se nella definizione dell'amore il Santo insisteva sul tema della comunicazione, qui facendo riferimento al cammino, mette in risalto la dinamica del dono da cui nasce tale comunicazione e a cui essa tende. Tutto ciò è evidente nella misura in cui la meditazione ha come fine l'offerta di sé per il servizio a Dio. La sapienza contenuta in questo punto, è vedere come tale dono di per sé è incomprensibile senza un riferimento a un dono originario, senza inserirsi nella dinamica comunicativa divina, che può essere caratterizzata solamente come dinamica di donazione.

«Il secondo [punto]. Osservare come Dio abita nelle creature, negli elementi dando essere, nelle piante facendo vegetare, negli animali fornendoli di sensi, negli uomini dando l'intendere; e così in me dandomi essere, vita, sensi e facendomi intendere» (pp. 46-47).

S. Ignazio rivolge uno sguardo contemplativo alla creazione come il modo più sicuro per «raggiungere amore».

L'itinerario compreso nel secondo punto non è esattamente quello che descriveva nel primo avvertimento di «richiamare alla memoria i benefici ricevuti nella creazione», anche se è intrinsecamente legato ad esso. Nel secondo punto non si guarda tanto a ciò che Dio ci dà, ma si cerca di contemplare l'azione di Dio nel creato come un'opera d'amore (p. 47).

Il Libro della Genesi contiene numerose esortazioni al rispetto del creato in quanto la bontà dell'opera completata è stabilita da Dio stesso che, al termine della creazione, «vide che tutto ciò che aveva fatto era cosa molto buona» (Gn. 1, 31).

Nel terzo punto di meditazione sul cammino per «raggiungere amore» S. Ignazio invita a «considerare come Dio fatica e opera per me in tutte le cose create sulla faccia della terra, *id est, habet se ad modum laborantis*» (p. 60).

S. Tommaso d'Aquino così definisce l'amore «*in hoc praecipue consistit amor, quod amans amato bonum velit*». Volere il bene dell'amato, in questo consiste l'amore (p. 61).

L'autore evidenzia l'unità tra l'amore di Dio e l'amore del prossimo. La parabola del giudizio universale (Mt. 25,31-46), nella quale si manifesta con chiarezza l'importanza dell'amore al prossimo nel piano di Dio, è fondamentale per comprendere la spiritualità cristiana.

L'uomo, amando Dio, deve volere la Sua gloria. Questo è il contenuto proprio dell'amore verso di Lui, il riconoscimento della Sua grandezza in una partecipazione amorosa di essa. Si tratta di un attributo esclusivo di Dio, che accende il suo zelo ed è per questo in relazione con l'amore a cui ci invita: «non cederò ad altri la mia gloria» (Is. 48, 11). Essa si inserisce in un ambito di comunicazione all'uomo e, per questo, non è difficile capire che tale gloria non è separata dalla vita degli uomini: «la gloria di Dio è l'uomo che vive, poiché la vita dell'uomo è la visione di Dio» (p. 111). In proposito Giovanni Paolo II al termine dell'Enciclica *Veritatis splendor* invita ogni uomo ad essere un canto di lode a Dio per la Sua gloria (cfr. Ef. 1, 12). È la luce della gloria di Dio che illumina il cammino morale dell'uomo.

Nell'Enciclica *Evangelium vitae* Giovanni Paolo II sottolinea che «La gloria di Dio risplende sul volto dell'uomo» (n. 35).

L'autore mette in risalto il brano della Sacra Scrittura nel quale è scritto «In questo sta l'amore: non siamo stati noi amare Dio, ma è Lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio» (1 Gn. 4, 10).

L'amore dell'uomo è una risposta all'amore di Dio. Nell'Enciclica *Deus caritas est* Benedetto XVI dice che Dio «ci ama, ci fa vedere e sperimentare il suo amore e, da questo "prima" di Dio, può come risposta spuntare l'amore anche in noi» (n. 17). Il papa evidenzia che «Siccome Dio ci ha amati per primo (cfr. 1 Gn. 4, 10), l'amore adesso non è più solo un "comandamento", ma è la risposta al dono dell'amore, col quale Dio ci viene incontro» (BENEDETTO XVI, Enciclica *Deus caritas est*, n. 1).

Il primo amore che sperimenta l'uomo è l'amore dei suoi genitori.

È un amore che segna l'esperienza umana come il dono di una bontà in modo incondizionato. È questo amore che troviamo durante il processo di personalizzazione e che apre ad ogni uomo la possibilità di un amore più grande. Il tema della filiazione è fondamentale per l'intero significato della vita umana, poiché l'uomo non è solo il frutto dell'amore dei suoi genitori, ma di un atto di amore esplicito di Dio. L'elezione divina di ogni uomo è un principio fondamentale per comprendere la grandezza umana che costituisce radicalmente una risposta alla chiamata divina. «Ti ho chiamato per nome, tu mi appartieni» (Is. 43, 1).

Benedetto XVI nell'Enciclica *Deus caritas est* evidenzia che Dio è amore.

Dio ci ricolma del suo amore e questo amore deve essere da noi comunicato agli altri.

L'uomo creato per amore è chiamato a rispondere all'amore.

Gesù ha unito, facendone un unico precetto, il comandamento dell'amore di Dio con quello dell'amore del prossimo.

Gesù ci chiede di seguirlo e di imitarlo sulla via dell'amore, di un amore che si dona totalmente ai fratelli per amore di Dio: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come Io vi ho amati» (Gn. 15, 12).

S. Tommaso sostiene che «la carità (...) è una certa amicizia dell'uomo nei confronti di Dio, attraverso la quale l'uomo ama Dio e Dio ama l'uomo; in questo modo risulta una certa associazione dell'uomo con Dio».

S. Paolo nella prima lettera ai Corinzi rileva che l'amore «non cerca il proprio interesse», o meglio «le sue cose» come si può tradurre dal greco.

L'esperienza dell'uomo ci mostra con quanta facilità l'amore perda sovente questo orientamento nel percorrere il cammino di cui ci parla S. Paolo.

L'autore mette in luce che Dio ci ama con amore gratuito. S. Tommaso afferma che «Egli ci amò per primo e non aspettò che noi lo amassimo» (p. 325).

L'amore di Cristo raggiunge il suo vertice sulla Croce. «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv. 15, 13). «Il Dio dell'Alleanza ha affidato la vita di ciascun uomo all'altro uomo suo fratello, secondo la legge della reciprocità del dare e del ricevere, del dono di sé e dell'accoglienza dell'altro. Nella pienezza dei tempi, incarnandosi e donando la sua vita per l'uomo, il Figlio di Dio ha mostrato a quale altezza e profondità possa giungere questa legge della reciprocità. Con il dono del suo Spirito, Cristo dà contenuti e significati nuovi alla legge della reciprocità, all'affidamento dell'uomo all'uomo. Lo Spirito, che è artefice di comunione nell'amore, crea tra gli uomini una nuova fraternità e solidarietà, vero riflesso del mistero di reciproca donazione e accoglienza proprio della Trinità santissima» (Giovanni Paolo II, Enciclica *Evangelium vitae*, n. 76).

Daniele Tortoreto

Steven W. Mosher, *Controllo demografico. Costi reali e benefici illusori*, traduzione di Enrique Elias di *Population Control. Real Costs, Illusory Benefits*, Cantagalli, Siena 2012, 411 pp.

Il tema del controllo demografico è presente nella storia umana dai tempi dell'antichità (basterebbe ricordare le riflessioni di Platone e Aristotele sull'argomento), ma ha acquistato una grande rilevanza nel mondo contemporaneo per motivi complessi e per l'azione di gruppi di potere che vogliono ad ogni costo fissare un tetto alla popolazione umana del pianeta.

Steven W. Mosher, presidente del "Population Research Institute" è noto per i suoi studi sul controllo demografico in Cina, offre in questo volume (pubblicato in inglese nel 2008) un'analisi dei presupposti ideologici e di alcune delle falsità dei promotori del controllo demografico nel mondo.

L'opera è articolata in tre parti. La prima (con il titolo «Il problema demografico») raccoglie quattro capitoli. Il primo di questi capitoli

presenta la situazione di «culle vuote» alla quale si è arrivato in diverse parti del mondo. Nel secondo vengono analizzate le idee di Malthus e di altri fautori del controllo demografico. I capitoli terzo e quarto sono dedicati al modello cinese (un tema ben conosciuto da Mosher) e al caso della Nigeria.

La parte seconda (due capitoli) presenta i costi nascosti del controllo demografico. Viene data una speciale attenzione alle politiche promosse per il tema dell'AIDS, che hanno usato i programmi di controllo delle nascite come mezzo per arginare la pandemia, con risultati tutt'altro che incoraggianti. Allo stesso tempo, come evidenziano diversi dati qui raccolti, Mosher ricorda come in alcune parti del mondo mancano forniture di medicina di base mentre la diffusione di preservativi è diventata capillare, a scapito spesso di interventi come quelli che potrebbero aiutare nel dramma della malaria, per ricordare qualche pandemia spesso dimenticata.

L'ultima parte (divisa in tre capitoli) mostra come i benefici dei programmi di controllo delle nascite siano praticamente nulli, e come tali programmi hanno portato danni nei paesi con bassa natalità. La proposta, per uscire da una situazione di stagnazione demografica, sarebbe quella di promuovere la natalità, in modo speciale attraverso l'aiuto alle giovani coppie. Ma tali aiuti non bastano: solo quando si capirà che l'aborto «è l'unico settore dell'economia che non crea ricchezza, ma la distrugge», e che ogni bambino «rappresenta un prezioso aumento, anche se graduale, di capitale umano nella società» (p. 357), molte società saranno in grado di fare ulteriori passi per invertire la caduta libera della popolazione e per promuovere società più sane.

Alla fine del volume, come appendice, ci sono alcune tabelle con i dati sugli invii di contraccettivi (condom, Depo Provera, ecc.) da parte dell'USAID, e i costi di tali «donazioni». Il lettore trova dopo un'abbondante bibliografia di libri,

articoli e documenti sugli argomenti trattati.

Fernando Pascual, L.C.

Alice M. Ramos, *Dynamic Transcendentals: Truth, Goodness, & Beauty from a Thomistic Perspective*, CUA Press 2012.

Even though this is a book on metaphysics, it has great implications for bioethics. The author wishes to show that transcendentals are not static but dynamic. By this, she means that human persons can in their growth in virtues move towards perfection. The perfection of Being, in the transcendentals, are One, Goodness, Truth and Beauty.

Hence, there is an ethical dimension of transcendentals. It is easier to see how goodness and truth are the goals of ethics. Beauty as a category has often been ignored, but as Dostoevsky once said, «Beauty will save the world». Hence, this book can also be interesting for those who see the interplay between aesthetic and moral dimension of human actions.

The first part of the book addresses the pursuit of love and truth is possible only with the practice of virtues. Hence, ethics require this epistemological dimension of knowing the truth and willing the good, which the practice of virtues is essential.

The second part of the book looks at Beauty as a transcendental. It explores the question of evil and suffering that in some way deforms beauty, but is a fact of life. The author also discusses the role of providence, the experience of shame and vulnerability, and the relationship between good and glory.

The third part of the book is most relevant to bioethics. It analyzes how true good is necessarily beautiful in the moral sphere. The author explains why the nonvirtuous person can see the beauty of a good act. Ramos explains how the notion of the "honest" good which means moral excellence can

reach out for this good in conformity with our rational nature. At one level, this effort can be attained through asceticism and leading a virtuous life. Only then can a person act with uprightness. At another level, Christian believes that virtues are perfected with grace which sanctifies, and a life of virtue is exemplified in the actions of the saints.

The author states, «The virtuous man, the morally good man, or the spiritually beautiful man will be for Aquinas the honest man». Virtuous and saintly persons perceive the good intuitively, because they are honest toward reality and conform their lives according to their rational nature.

Just as the virtuous person is beautiful because his inner life of passions and sentiments are ordered towards the good, the disordered person will lead a life that rejects the truth and acts dishonorably, not keeping with his dignity. He will experience sadness or despondency for his vices or addictions as well as shame and remorse for his behaviors and actions.

The last part of the book deals with the ugliness of vice and the role of art for human perfection.

*Joseph Tham, L.C.*

Michele Aramini, *Persona e libertà nel dibattito tra bioetica laica e bioetica cattolica*, Mattioli 1885, Fidenza 2012, 166 pp.

El volumen es el número siete de la colección “Quaderni del Centro di Bioetica Luigi Migone” cuyo primer ejemplar fue publicado en el año 2008. El centro, domiciliado

en la ciudad italiana de Parma, es un claro exponente de los grupos que cultivan la bioética personalista en Italia. El P. Aramini, sacerdote de la diócesis de Milán, licenciado en ciencias políticas y teología moral, ha sido el primero en recibir el grado de doctorado por parte de la Facultad de Bioética del Ateneo *Regina Apostolorum* en Roma, en el año 2002, con una tesis dedicada a la legislación holandesa en materia de eutanasia. En la presentación del Cuaderno, Giorgio Campanini, presidente honorario del Centro, ya indica su valor y su densidad. Valor porque va a las raíces del debate bioético actual. Densidad porque las ideas expuestas son reflexiones cuidadosas, sólidas y profundas; filosofía perenne que da cuenta de lo que realmente hay en el hombre. El mismo autor, en la introducción de su trabajo, indica los temas centrales de su reflexión: las dos cuestiones nodales, que marcan las diversas posiciones en bioética, son los conceptos de persona humana y de libertad; sobre esta base se tratan las cuestiones del pluralismo ético y las relaciones entre ética y ciencia, por una parte, y ética y derecho, por otra. El primer capítulo, titulado: Cualidad y sacralidad de la vida, presenta como tarea fundamental de la bioética la superación de esa falsa contraposición. En el capítulo segundo, titulado: Los problemas fundamentales de la bioética, se discuten los problemas del pluralismo ético, la relación del hombre con la tecno-ciencia y la relación entre bioética y derecho. El tercer capítulo, titulado: La inconsistencia de la distinción entre persona y ser humano, es fundamental en el vo-

lumen, considerando lo extendida que está esta idea entre tantos bioeticistas, y se dedica a hacer una crítica de esta distinción en un modo sistemático y directo que deja muy poco margen a quienes quieran mantener la postura contraria en modo riguroso. El capítulo cuarto, titulado: Filosofía y persona humana, busca «reproponer una filosofía de la persona que ponga de manifiesto la unicidad ontológica del hombre y su centralidad en el plano de los valores morales» con el fin de «construir el denominador común que la bioética non ha logrado todavía encontrar». Pasando al tema de la libertad, los capítulos quinto y sexto llevan como título, respectivamente: Discusión del principio de autonomía y Libertad como organismo dialéctico. En el primero de ellos se profundiza en las contradicciones internas que se dan en la así llamada bioética principialista y que se expresan de modo palmario en las reivindicaciones de tipo eutanásico cuya deriva holandesa «ha sufrido una inversión dialéctica; de la autonomía del paciente a la autoridad del médico». En el capítulo sexto, el autor desarrolla el concepto de libertad, «organismo complejo (que) muestra tener tres patas estrictamente unidas: autonomía, valores morales y relaciones interpersonales», dejando en evidencia las posturas que la reducen a la simple autonomía/autodeterminación. En resumen, un volumen que presenta, de forma breve y sintética pero profunda y rigurosa, cuestiones antropológicas sobre las que conviene tener las ideas claras.

*Francisco José Ballesta, L.C.*